

Casti per amore e non per forza, storia di una idea pazza ma non troppo

— UN SAGGIO DELLA CANADESE ELIZABETH ABBOTT —

La canadese Elizabeth Abbott, studiosa della condizione femminile e autrice di fortunati libri divulgativi (il più famoso è dedicato alle "altre", ovvero alle amanti celebri di ogni tempo e paese) è stata certamente una delle tante adolescenti anglosassoni alle quali è toccata la lettura obbligatoria di "Pamela, o la virtù ricompensata". Romanzone epistolare settecentesco (620 pagine) di grande e secolare successo, nel quale Samuel Richardson spiegava come l'illibatezza strenuamente difesa possa fruttare a una fanciulla di povere origini un buon matrimonio (d'amore, per giunta) e una trionfale ascesa sociale. E' forse da quella lettura che è nata nella Abbott la prima idea di questa sua ambiziosa "Storia della castità" (ora tradotta da Mondadori, 518 pagine, 25 euro), anche se lei racconta che a spingerla sono stati un fatto di cronaca (la notizia che un certo numero di religiosi votati alla castità violentavano gli orfanelli loro affidati) e un fatto privato (la scoperta che un conoscente tollerava le aperte infedeltà della moglie perché tanto aveva deciso di essere casto).

Poco meno ingombrante di "Pamela", il saggio ricostruisce dall'antichità a oggi i tanti e diversissimi modi di vivere, interpretare, giustificare, condannare, teorizzare, usare e raccontare il rifiuto dei rapporti sessuali: dalla divina castità dei pagani alla castità cristiana, dalla castità come dovere soprattutto femminile all'astinenza dei guerrieri, stigma di potere e di forza. La Abbott dice che bisogna dimenticare la domanda che pure spesso si sente fare: "Tu sei a favore o contro?". Lei non è né a favore né contro la castità, ma solo "vivamente interessata al posto che occupa nel mondo d'oggi". Perché oggi c'è un ritorno della castità che si può capire anche partendo dal passato. A seconda delle circostanze, essa può dunque essere "un sacrificio ragionevole o una privazione violenta, uno strumento salvavita o una rivelazione spirituale". Nelle attuali e sex addicted società occidentali, spiega la storica, si è persa la nozione che, fino a tempi relativamente recenti, per almeno tremila anni e in gran parte del mondo, "la castità non è stata affatto poco comune e raramente la si è considerata innaturale. Miliardi di persone l'hanno scelta o vi sono state costrette per periodi che potevano andare dalle poche settimane dei cacciatori di balene a tutta la durata della vita per le sante monache e per i tristi eunuchi".

E' ovvio, tra castità scelta e castità imposta c'è lo stesso abisso che separa libertà da costrizione, ma non bisogna dimenticare che una certa qualità bifronte della castità è assai più rintracciabile di quanto si possa pensare. E' stata più scelta o più imposta, ed è stata più sacrificio o più opportunità, la castità che a certe donne consentiva in passato l'accesso a funzioni e ruoli di

potere, altrimenti riservati ai maschi? Casta era la potente Pizia che trasmetteva l'oracolo di Apollo a Delfi, caste le donne guerriere del Dahomey, casta per granitica scelta la regina Elisabetta I d'Inghilterra, casta la ribelle ed eroica Florence Nightingale. Anche ora che la rivoluzione sessuale non ha più niente di rivoluzionario, tanto che la castità appare quasi come l'ultima delle perversioni sessuali (lo aveva già capito Anatole France: lui veramente diceva "la più stravagante delle perversioni"), l'opinione dominante la considera una faccenda di tristezza e solitudine, nel migliore dei casi, o un comportamento innaturale, nel peggiore, roba da preti, suore, carcerati e da zitelle. Quelle, per capirsi, alle quali pensava La Rochefoucauld quando diceva che "la maggior parte delle donne oneste sono dei tesori nascosti che sono al sicuro perché nessuno li cerca". E invece oggi sono i nuovi casti i veri anticonformisti, non ha paura di sostenere la Abbott. Anglicana, progressista e abbastanza anticattolica da non risparmiarsi banalità sul celibato imposto che squalifica la chiesa di Roma, ma pronta a constatare come il dileggio della verginità abbia portato danni seri nelle vite individuali e nella società. I ragazzi succhiano con il latte l'idea che "il sesso è buono, naturale, figo e onnipervasivo". Un gioco, insomma, una sana attività fisica, un complesso e meccanico insieme di abilità di carattere atletico, senza alcuna relazione con la tenerezza, con l'intimità, con l'affetto. Un complesso di abilità che si possono apprendere, che anzi è il caso di apprendere il più rapidamente possibile, per non passare da poveracci.

Ma la maggiore felicità e la gioiosa espressione di sé regalate dal sesso compulsivo obbligatorio non sembrano così certe. E' vero, in America l'età in cui si perde la verginità è scesa di tre anni rispetto agli anni Cinquanta (17,4 anni per le ragazze e 16,6 per i ragazzi), e le gravidanze e gli aborti tra le under 14 aumentano, come pure in Gran Bretagna (dati usciti ieri). Nemmeno si possono dimenticare le polemiche sul fallimento delle campagne pro-astinenza volute da Bush nelle scuole. Eppure, spiega la Abbott, nonostante tutte le pressioni della società sessuomane, il venti per cento circa degli adolescenti americani si mantiene casto fino alla maggiore età. Una scelta che non è solo legata all'offensiva ventennale della destra cristiana conservatrice, la quale promuove pubblici giuramenti di castità pronunciati in raduni di massa, all'insegna dello slogan "True love waits", il vero amore sa aspettare. La scelta di sobrietà sessuale ormai non è solo pane per i denti dei figli della Moral Majority: "Anche i figli dei cristiani meno dogmatici, o di appartenenti a religioni non cristiane, o anche di atei e di agnostici, che non hanno un simile concetto

della castità, vengono attirati da questi Power Virgins, un po' come erano attirati dai Power Rangers con cui giocavano da piccoli", spiega la Abbott.

Per molti il messaggio liberatorio comincia a non essere più: "Faccio sesso con chi voglio e come voglio", ma è diventato: "La vita è mia e non deve importare a nessuno se faccio o non faccio sesso". Sono i Power Virgins, a differenza degli illibati per forza dei secoli passati che agivano in conformità con le regole della società, che oggi sfidano la mentalità corrente, la quale "vede la castità di un adulto come una stranezza o anche come uno spiacevole disordine fisico o mentale". Tra gli adulti, pochi dei nuovi casti sono vergini. Sono semmai dei "vergini rinati", che rinunciano al sesso, senza voler dare a questa rinuncia il senso del sacrificio. Ed è il caso, lo racconta lei stessa con allegria, della stessa Abbott.

Nicoletta Tiliacos | |